

ESEMPIO DI DIGNITÀ

Salvatore Girone, 35, e Massimiliano Latorre, 45, dopo il loro rientro in India. Hanno ubbidito e sono partiti senza nemmeno fiatare.



ADESSO A LORO CHE COSA SUCCEDERÀ?

SE VERRANNO PROCESSATI IN INDIA, SARÀ GIÀ UN SUCCESSO OTTENERE L'OMICIDIO COLPOSO E NON VOLONTARIO



RISPONDE

Fausto Biloslavo
giornalista
esperto di Esteri

Dopo il pasticcio indiano non c'è alcuna garanzia sul futuro dei marò, se non il giudizio di un Tribunale speciale che deciderà il loro destino. Un "paracadute" esiste per Massimiliano Latorre e Salvatore Girone accusati di aver ucciso due pescatori indiani scambiandoli per pirati. Lo scorso autunno il Parlamento ha ratificato un accordo con l'India per far scontare in patria le pene inflitte da Delhi ai detenuti italiani (a oggi, 18). Lo stesso vale per gli indiani in carcere da noi (oltre 100). Prima di arrivare a una condanna, però, New Delhi deve istituire il Tribunale speciale che giudicherà Latorre e Girone. La nomina dei magistrati è iniziata in questi giorni. Ancora prima di entrare nel merito delle accuse la

corte speciale dovrà decidere sul nodo della giurisdizione. La speranza italiana è che appellandosi alla Convenzione dell'Onu sul diritto del mare (Unclos) venga riconosciuto il diritto dei marò a venir processati in Italia. Se così non fosse Latorre e Girone verranno giudicati in India. La condanna è già scritta e sarebbe un successo ottenere l'omicidio colposo e non volontario. A quel punto i marò potrebbero richiedere di scontare la pena in Italia, ma non è detto che il governo indiano, su pressione dello stato del Kerala dove è iniziato tutto, acconsenta così facilmente. L'unico dato certo è la frase pronunciata da Latorre: «Siamo militari, abbiamo le stellette. Sappiamo obbedire, nella buona e nella cattiva sorte».

La nostra salute

di **Umberto Veronesi**

direttore scientifico

Istituto Europeo di Oncologia, Milano



TUBERCOLOSI, NESSUN ALLARMISMO È GIUSTIFICATO

SONO TANTO SPAVENTATA PERCHÉ SENTO DIRE CHE C'È UN'EMERGENZA TBC, MALATTIA CHE STA AUMENTANDO E CHE NON SI RIESCE A CURARE

Maria L., Lodi

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, in occasione della giornata celebrata domenica scorsa, ha sì dichiarato che la tubercolosi è un'emergenza sanitaria, ma ha inteso mettere in primo piano un problema chiedendo ai governi di tutto il mondo di mobilitarsi per cercare di risolverlo. È da decenni ormai che la tubercolosi ha ricominciato a inferire: a causa della diffusione dell'Aids che deprime le difese immunitarie, a causa dell'aumento degli spostamenti (emigrazione, viaggi di lavoro e turismo) e infine a causa di un uso improprio dei farmaci, che ha indotto la comparsa di ceppi batterici multiresistenti.

L'Italia, come gli altri Paesi dell'Unione Europea, non deve certamente temere un'epidemia di tubercolosi: noi non ci troviamo davanti a un'epidemia e quindi nessun allarmismo è giustificato, ma occorre un'attenta vigilanza. I casi di Tbc sono stabili sui 5 mila all'anno, mentre altri Paesi industrializzati hanno ottenuto una diminuzione grazie a efficaci programmi di controllo. Da noi si ammalano molti anziani che vivono in penose situazioni d'indigenza e anche, ed è una novità, un numero sempre crescente di giovani, italiani o immigrati da Paesi dove la tubercolosi è endemica. Dieci anni fa l'Oms mise in atto una strategia globale di diagnosi e cura in quei Paesi dove la tubercolosi uccide quasi 2 milioni di persone all'anno. Fu un grande sforzo (6 milioni di dollari all'anno), ma si è rivelato insufficiente per frenare l'avanzata della malattia che presenta ceppi ormai refrattari a ogni terapia.

Di tubercolosi si guarisce, ma il trattamento è lungo e complesso, non si esaurisce in meno di 6-9 mesi, e spesso implica l'allontanamento del malato dal lavoro e dalla famiglia e i farmaci vanno presi con continuità, altrimenti possono comparire forme di Tbc che non rispondono più agli antibiotici. In Africa è impossibile ricevere cure efficaci, perché mancano le condizioni igieniche e le strutture sanitarie sono inadeguate. La povertà è talmente estrema da impedire l'assimilazione degli antibiotici. Noi, che viviamo nella società del benessere, possiamo a stento immaginare una situazione in cui i bambini, con la pancia vuota, vomitano gli antibiotici con cui potrebbero essere curati.

Le lettere vanno indirizzate a: **La nostra salute**, «Oggi», via Angelo Rizzoli 8, 20132 Milano. Oppure collegandosi al nostro sito: www.oggi.it